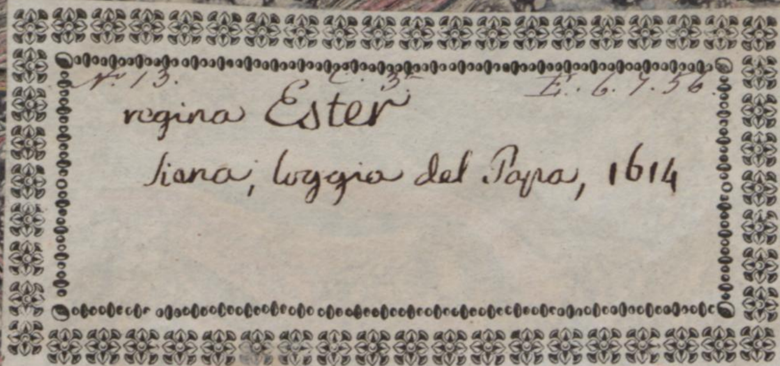



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.



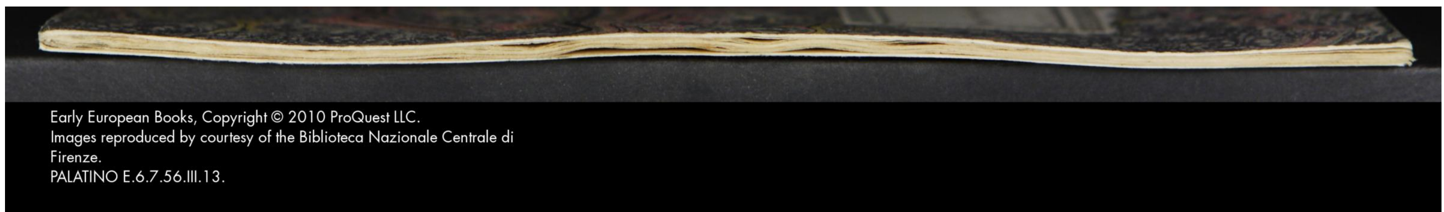
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.

# La Rappresentatione dell'Istoria della Regina Ester.

Di nuouo ricorretta, & aggiuntoui il Prologo.






IN SIENA. Alla Loggia del Papa. 1614.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.

PROLOGO, O NVNTIATIONE, che si può recitare da vn Fanciullo, ò da qual si voglia altra persona, con quell'abito, e con quell'accompagnatura, che più piacerà.

VDITOR nobilissimi, e pregiati,
che quì siate adunati in questo giorno;
e voi DONNE, e DONZELLE, che si ornati
gl'abiti hauete, e'l volto tanto adorno;
non vi pensate d'esser qui inuitati
per sollazzare, ò per vano soggiorno;
ma perche ogn'vno esẽpio habbi à pigliare
di quel che hor ci vedrete recitare.

Il Re Assuer, Vasti hauea per consorte;
ella vbidir nol volle; ei via la caccia;
Ester succede à lei Regina in corte,
bella d'animo, e bella ancor di faccia:
Bagatham, e Tares voglion dar morte
ad Assuero; e scuopre la lor traccia
Mardocheo; Assuer gli fa morire
com'empij, che'l Sir lor volean tradire.

Aman, dal Re fatto è di grand' vffitio;
Mardocheo non l'onora; Aman s'adira,
e lo vuol far morire; egli n'ha inditio,
e fà che sopra lui si volge l'ira
del Rè, che fa punir suo malefitio;
e Mardocheo con grato occhio rimira,
e lo fa grande, l'onora, e lo pregia,
e grand' autorità donagli, e regia.

Prendete dunque esempio voi che vdite,
che gastigar vedrete chi male opra;
voi d'oprar mal già mai non consentite;
perch'auuien spesso ch'ogni mal si scopra:
di non offender DIO sempre auuertite,
perch' Ei delle sue gratie ogn'hor vi copra;
di far silenzio vi vogliam pregare,
che la Festa vedrete hor cominciare.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.

Il Re Assvero, essendo in sedia, dice a' suoi Baroni.

Compagni, e figli miei baron diletti,
fortezza, & ornamento del mio regno,
prouati in tanti casi, e dubbi stretti,
per cui virtù si grand'Imperio tegno,
intesi sempre da gli antichi detti,
che si cõuiene, acciòche'l Re sia degno,
d'essere in ogni sua operatione
liberal, giusto, e di riputatione.
Però che'l Re, che largamente dona,
beniuolenza in ogni cuore accende,
giustitia esalta i buoni, e i tristi sprona,
& à ciascuno il suo debito rende,
riputation da ogni parte suona,
e gl'inquieti, e' tristi il Re gli offende,
perche il gastigo toglie, e dà timore,
e conserua i beneuoli in amore.
Però vi piaccia vn po' di rassegnare
li Baron della nostra signoria,
e fategli à vna festa conuitare,
doue voglio che ogniun presente sia,
allor potrem del regno ragionare,
& à ciascun far qualche cortesia,
e vedendo anco la nostra potenza,
ci haranno più onore, e riuerenza.
Dunque Cancellier nostro scriuerai
in ogni parte, che per noi si tiene,
& ogniuno alla festa inuiterai,
con quel leggiadro stil che si conuiene,
tu Scalco la gran Corte ordinerai,
si che onorato sia ciascun che viene;
e per far maggior festa à gl'inuitati,
sien tutti i gran tesori appalesati.

Il Cancelliere, e lo Scalco, facendo riuerenza, vanno via, & il Cancelliere fà molte lettere, e dice al maestro de' Cauallari.

Chiamami qua corrieri, e cauallari,
mẽtre ch'io scriuo, che gli vo' mãdare.

Risponde il Maestro.

Ecco costor, ma voglion de' danari,
che senz'essi non voglion caminare.

Dice il Cancelliere.

Pagagli ben, ch'è vsanza de' lor pari,
se ben mai non si posson contentare.

Vn corriere dice al Cancelliere.

Messer, se vuoi ch'io vada così in fretta,
io vo' bere à ogni Oste vna mezzetta.

Il Cancelliere dice à vn corriere.

Và via, tu piglia verso India la via,
& al Re questa lettera darai.

Poi dice à vn'altro.

E tu porterai hor questa in Armenia.

Segue à vn'altro.

E tu correndo in Persia ten'andrai.

Poi dice à vn'altro.

E tu caminerai per la Soria,
poi in Egitto con questa passerai.

Segue à vn'altro.

Tu cerca i Parthi, e i Medi di Caldea.

Poi à vn'altro, & à ciascuno dà lettera.

E tu la Capadocia, e la Giudea.

Poi và al Re, e facẽdoli riuerẽza dice.

Scritt'ho Signor molte lettere, e breui
in ogni parte come comandasti.

Risponde il Re.

Bene stà, fate ch'ognun si riceui
con quell'onor, che à sua persona basti,
tu Scalco fà che questi vestir lieui,
e fammi onor, se mai senno adoprasti.

Risponde lo Scalco.

Fatt'ho signor mio caro il tuo volere,
& ogni parte è ornata al tuo piacere.

Il Re si muta vn bel vestito. Intanto comincia à cõparir gente, il Re d'India, il Re d'Etiopia, il Re d'Armenia, e tutti con molti signori. E giunti innanzi ad Assuero, gli fanno riuerenza. Et il Re d'India gli dice.

Serenissimo Principe, e signore,
questi sudditi tuoi da te chiamati,



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.

ſon compariti à te con lieto cuore,
che par loro vbidendo eſſer beati,
e pregan Gioue del mondo ſplendore,
che la tua maeſtà clemente guati,
cô l'occhio cô il qual regge, e gouerna,
che ti dia ſempre gloria ſempiterna.
Le lor perſone, e ciò ch'è in lor potere,
ben che ſuperfluo à proferirtel ſia,
detto l'hanno, e tue ſon com'è douere,
comandi hor ciò che vuol tua ſignoria.
Riſponde il Re Aſſuero,
e dice coſi.
[illegible] hò [illegible]larisſimo piacere,
[illegible]bella, e nobil compagnia,
[illegible]uui à maggior'agio, hor vi poſate
[illegible] piacer voſtri pel regno pigliate.
E' baroni ſi lieuano, & l'Araldo
ſi fa loro incontro, e dice.
Incliti regi, & illuſtri ſignori,
ſe piaceſsi alla voſtra ſignoria
d'andar vedēdo'l regno dētro, e fuori,
io vi farei volentier compagnia.
Dice il Re d'Armenia all'Araldo.
Noi ſentiam tanto dir de i gran teſori,
de' bei giardini, e della leggiadria
di queſto regno, che il vogliam vedere.
Riſponde l'Araldo.
Venite dunque egliè al voſtro piacere.
Moſtra loro il palazzo, e dice.
Queſt'è il real palazzo doue ſete,
queſt'è la ſtanza del real teſoro,
e la bella città veder potete,
e tutto il regno è fatto à tal lauoro.
Riſponde il Re d'Armenia.
Egliè incredibil quel che voi ci dite,
mai più ſi vedde tant'argento, & oro,
il palazzo è di pietre pretioſe,
che à dirlo paion poi impoſsibil coſe.
Il Re d'India afferma, e dice.
Io non credo che tutto l'Oriente
haueſsi già mai tante margarite.
Dice il Re d'Armenia.
Vedi che queſto Re l'ha per niente,
come colui che ha ricchezze infinite.
Riſponde l'Araldo.
Se vi piace veder il rimanente
del regno, & anco al bel giardin venite.
Riſponde il Re d'Armenia.
Andiam, che ſe rieſcon l'altre parte,
rimaſto è vinto ogni maeſtro, & arte.
L'Araldo gli mena al giardino,
& il Re d'India marauigliandoſi dice.
Queſt'è piu là che non ſuol far natura,
e l'arte no'l potrà mai più rifare,
tanto trapaſſa ogni vmana miſura,
che chi'l vede no'l puote imaginare.
Riſponde il Re d'Armenia.
La fama reſta qui minore, e ſcura,
che ſuol ſempre la fama amplificare,
e più ſi dice, in queſto luogo ſono
ciò ch'è nel mōdo di bello, e di buono.
Mentre che i baroni vanno vedendo, il Re Aſſuero fa ordinare il cōuito, e dice a' ſuoi baroni.
Voi ſapete baron che'l giorno viene,
che s'hà la noſtra feſta à cominciare,
però il conuito apparecchiar' è bene,
e vuolſi tutti i baron congregare,
andrete poi per lor, che ſi conuiene
menargli accompagnati à feſteggiare.
Vn barone riſponde.
Legge è Signor, ciò che per te ſi vuole,
però vbidirem le tue parole.
Vanno per loro, e giunti gli fanno ſedere, & Aſſuero dice.
Quanto ſia l'vnione vtile, e degna,
e quāto rechi a' regni onore, e gloria,
ſignori car la proua celo'nſegna,
nè può cader della noſtra memoria,
felice è quello ſtato ou'ella regna,
& enne già pien d'eſempi ogni ſtoria,
cōcordia piccol regno alza, e mātiene,
e per diſcordia il grande à nulla viene.
Queſto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.

Queſto penſando adunque, mi propoſi
vederui in queſto luogo congregati,
acciò che i penſier ſuoi ciaſcun ripoſi,
e i buō precetti ogn'or ſieno oſſeruati,
benche i fatti vi faccin glorioſi,
e in molti caſi ſiate aſſai prouati,
acciò che īſieme godiam queſto Stato,
ch'inſieme habbiā cō fatica acquiſtato.
Però goda ciaſcuno à ſuo piacere,
e pigli in queſto Regno ogni diletto,
pur che in pace l'habbiā ſēpre à tenere,
ch'è voſtro come mio, coſi prometto,
e ſe alcuno vuol gratia ottenere,
chiedala ſempre à me ſenza ſoſpetto,
quanto potrò à ciaſcun fia conceſſo,
e s'io il ſapeſsi, gliel darei io ſteſſo.

Il Re d'Armenia dice.

La induſtria tua ſignore, e'l grand'ardire,
ti fecero acquiſtar queſto gran Regno,
Giuſtitia hor ti mantiene, e fa fiorire,
e di gloria tranquilla ben ſei degno,
la tua proferta, ò magnanimo ſire,
di buō cuore accettiamo, e ogn'īgegno
porremo à fare ogni tuo deſiderio,
acciò tu lieto viua nel tuo imperio.

Si pōgono à menſa, e cominciano à mangiare, dipoi Aſſuero chiama Emanuch, & alquanti de' principali con cenni di mano, & accenna ſilenzio, e dice.

Io vedo ſegretari al mio coſpetto
tutto il ſenno del Regno, e la fortezza,
nè altro manca à formar mio cōcetto,
che'l ſupremo moſtrar d'ogni bellezza,
per far tutto compito ogni diletto,
per la Regina andate con preſtezza,
ditegli che à noi venga bene ornata,
quāto più poſſa, e ben'accompagnata.

I ſegretari fanno riuerenza, e vanno via, & arriuati alla Regina gli fanno riuerenza, & Emanuch gli bacia la mano, e dice.

Alta Regina, Iddio vi doni vita,
il Re manda per voſtra ſignoria,
che venga à lui coronata, e veſtita,
con onorata, e nobil compagnia.

La Reina con atto ſuperbo riſpōde.

Dunque il Re tra tant'huomini m'inuita,
e vuol che da ognun veduta ſia,
dite che à me non par conueniente,
e ch'io non poſſo venire al preſente.

Emanuch ſtupefatto dice.

Oimè Madonna, non far tal'errore,
vien che'l Re non s'haueſsi adirare.

Riſponde la Regina.

Se s'adira s'adiri, io ho ferm'il c[illegible]
non venire hor, farollo poi m[illegible]

Dice Emanuch.

Madonna il voſtro ſarà troppo errore.

Riſponde la Regina.

Error fia il tuo, orsù non mi ſtraccare.

Dice Emanuch.

E non venendo, che gl'habbiamo à dire.

Riſponde la Regina.

Dì che ti pare, io non vi vo' venire.

Partonſi dolenti, & Emanuch dice à vno che era con lui, cioè Vagao.

Come farò io mai queſta imbaſciata,
ch'io sò che'l Re farà mille pazzie,
e la Corte ſia tutta auuiluppata,
e le percoſſe ſaran tutte mie.

Riſponde Vagao.

Tu di'l ver, perche il Re l'ha molt'amata;
ma pur' à lui non ſi dee dir bugie,
però appunto gli diremo il vero.

Riſponde Emanuch.

Andiam ch'āch'io fatt'ho queſto pēſiero.

Giunti al Re, & inginocchiati, Emanuch dice.

Tacer non poſſo Sire, il dir m'è duro,
tanta triſta riſpoſta ti portiamo,
ma pur che il vero ſia di dir ſicuro,
come diceſti alla Reina andamo,
e'l tuo voler dicemmo aperto, e puro,

Vasti ci negò il venir, noi la pregamo
che t'vbidissi, e infin delle parole,
rispose, che per hor venir non vuole.
Il Re cötristandosi, storcëdosi dice.
Oimè, dunque Vasti ora disdice
alla mia voglia, & io l'ho tanto amata,
che fatta l'ho si grande imperatrice,
ch'è sopra ogn'altra Regina onorata,
ora non mi par più d'esser felice,
& è la gloria mia tutta abbassata,
signor baroni vdite il mio scompiglio,
poi datemi fedele, e buon consiglio.
Desiando io onorar sommamente
questa nostra real consolatione,
e le più care cose far presente,
mandai per la Regina alcun barone,
che à me venisse, e lei disubidiente,
disprezza il mio voler, senza ragione,
venir non volle, nè stimò il pregare,
consigliate hor quel che vi par di fare.
I Baroni si marauigliano, & fra loro fauellano, & si accennano l'vn l'altro, & Emanuch si leua sù, & con riuerenza dice al Re.
Serenissimo Re molto mi spiace
hauer di si gran caso à fauellare,
ma poi, che per l'etade, à costor piace
che io sia il primo, io nol posso negare
l'onor mi farà dir pronto, & audace
quel che mi duole, e ch'io vorrei cela-
la gran Reina nostra io sëpre amai, (re,
pur'amo il Re, e'l Regno ancor'assai.
Signor mio, la Reina ha molto errato,
& ha offeso il Re, e tutto il regno,
che se pur l'error suo fussi celato,
saria minore, e di perdon più degno,
e direi che gli fussi perdonato,
ma poi che publico è, cöuien far segno
di punition, si come fu l'errore,
tal sia la pena à saluare il tuo onore.
Che se l'errore si lascia impunito,
sarebbe il vostr'onor molto abbassato,
il Regno offeso, perche niun marito,
non sia mai più da sua donna onorato,
perche ogni donna che l'hauessi vdito,
à questo esempio vorrà il principato,
& esser la maestra, e gouernare,
però si vuole al principio ouuiare.
Però consiglio, che subitamente
la Reina del regno sia priuata,
e d'ogni onor come disubidiente,
e del paese vostro sbandeggiata,
questo sarà esempio à ogni gente,
& ogni donna sia ammaestrata
d'amare, & onorare il suo marito,
e il vostro honor sia saluo, e stabilito.
E manderai per tutto il regno poi,
e damigelle assai farai venire,
e quella ti piacessi i modi suoi
fussi Regina, e vostra sposa ò Sire,
poi farei comandar, se piace à voi,
ogni donna il marito habbi à vbidire,
hor quest'è il mio parer che hò parlato,
gl'altri correggeran si' ho errato.
Poi fatta riuerenza si pone à sedere, e gl'altri fanno segno di acconsentire, guardädosi in viso l'vn l'altro, & il Re d'India rizzandosi dice.
Io confermo Signor liberamente
quel che Emanuch hà sauiamëte detto.
Il Re d'Armenia dice.
Signor chi ha parlato è si prudente,
ch'io dico il suo cöiglio esser perfetto.
Vagao dice.
Signor ognun di noi dice, e consente,
che quel consiglio debbi hauer'effetto.
Il Re d'Etiopia conferma, e dice.
Deh Signor none stare più in parole,
buon'è il consiglio, e seguitar si vuole.
Assuero confermando dice.
Poiche voi sete in vn parer, sia fatto.
ciò che conchiuse il primo parlatore,
Scalco to' i tuoi cöpagni, e và via ratto,
e spoglia la Regina d'ogni onore.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.

caccia la fuor del regno à ogni patto,
nó vo' che mai più goda il nostro amo (re,
tu Cancellier lettere scriuerai,
e manda bandi come sentirai.

Il Siniscalco và con alquãti compagni al palazzo della Reina, e dice.

Reina Vasti, armati di patienza,
tolto t'è il regno, e ciascun'altr' onore,
perdut' hai oggi ogni tua preminenza,
sbandita sei di questo Regno fuore.

La Reina lamentandosi dice.

Lassa, quest'è la mia disubidienza,
perch'io ribella fui al mio signore.

Risponde lo Scalco.

Lassa qui e' vestimenti, e la corona,
fa che qui non ti veda più persona.

Gli caua la corona di capo, e lei si spoglia, e si riueste di panni vilissimi, & vscendo del Palazzo, dice.

O suenturata Vasti, ou'è condotta
la tua grandezza, la põpa, e lo sdegno,
e l'alta gloria tua dou'è ridotta,
la superbia che haueui in si gran regno
perduti hai tanti ben tutti à vn'otta,
e nessun c'è che di pietà dia segno,
& io Regina andrò tra gente strane,
sola, meschina, e mendicando il pane.
Pigli da me ciascuno esempio, e intenda
quanto è fallace il ben di questo mõdo
e la sua poca fe veda, e comprenda,
che nessun grande stato è mai giocõdo
solo al ben'operar ciascuno attenda,
ch'ogn'altra cosa mena l'huomo al fon (do
& ogni dõna impari alle mie spese
d'esser'onesta, benigna, e cortese.

Partesi Vasti, e và via, & vn banditore con vna scritta suona la tromba, e bandisce, e dice così.

Il nostro Serenissimo Signore,
fà hor mettere vn bando, e comãdare,
ch'ogni donna vbidisca, e facci onore
al suo marito, e lui sol debbi amare,
e che nessuna venga in tant'errore,
ch'al suo marito ardisca contrastare,
e chi contradirà sarà punita
nell'honor, nell'hauere, e nella vita.
Ancor fa comandare espressamente,
che chiũque hauessi alcuna damigella,
la meni in corte sua sicuramente,
se l'è ben costumata, e molto bella,
ella sarà tenuta onestamente,
e poi che harà veduta ogni donzella,
qual più gli fia in piacer sarà sua sposa,
e fia Regina inuitta, e valorosa.

Et appicca il bando à vna colonna, e intanto si comincia la festa, e in questo compariscono molte damigelle, e son menate al giardino, & vno Araldo và, & annuntialo al Rè, e dice.

Valoroso Signore, son venute
al giardin vostro già molte donzelle,
da ogni parte perfette, e compiute,
leggiadre à marauiglia, ornate, e belle.

Il Re risponde.

Fà ch'elle stieno tutte onestamente,
& io vengo al presente à veder quelle,
e l'alto Re del Ciel ci doni cosa,
ch'à voi Regina, e à me fia degna sposa.

Il Re và cõ molti baroni al giardino e vedendo le donzelle lieto dice.

Queste son molto belle fanciullette,
ma chi sà s'elle son tutte gentile.

Dice Emanuch, barone sauio.

Signor, sol la virtù le fà perfette,
e solo il vitio è quel che le fà vile,
noi sappiam che le son di gente nette,
e i padri lor son'huomini virili,
perche ogni cosa sappi alta corona,
la donna essendo virtuosa, è buona.
Perche il gran parentado, e signoria,
tien l'huomo sempre seruo all'altrui vo (glie,
la dota grande è vna ricadia
che mai può l'huomo cõtẽtar la moglie



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.

la bellezza è pericolo, e gran via,
spesso a' cattiui casi dà gran doglie,
dunque sol la virtù si dee cercare,
e poco, ò nulla altra cosa stimare.

Risponde il Re.

El tuo parlar mi piace, & è seuero,
ch'intendo in tutto metterlo in effetto,
onde i'ho fermo, e diritto il pensiero
di prendern'vna, che nel mio cospetto
mostri esser sauia, e di gran pace inuero,
& anco è bella, e di gentil'aspetto.

Et volgendosi ad Ester dice.

Vien qua tu dimmi, come sei chiamata.

Ester s'inginocchia, e dice.

Ester ancilla tua son nominata.

Dice il Re.

Di che paese vieni, e di che gente,
chi è tuo padre, e tua conuersatione.

Dice Ester inginocchiandosi.

Signore io stò nella Città presente,
padre non hò son d'vmile natione.

Dice il Re.

Se' tu disposta essermi obediente,
e benigna con tutte le persone.

Risponde Ester.

Io son Signor parata ad vbidire,
e mai dal tuo voler non mi partire.

Dice il Re.

E se dal voler mio non partirai,
onor, vtile, e gloria, assai ti fia,
perche mia sposa, e regina sarai
di tutta questa eccelsa signoria.

Ester s'inginocchia, e dice.

Eccomi qui signor, di me farai
sempre mai quello ch'il tuo cor disia.

Dice il Re allo Scalco.

Scalco darale donzelle, e seruenti,
e falla ornar di real vestimenti.
Et ordina al palazzo vna gran festa,
però che quiui la verrò a sposare,
e di corona adorna la sua testa,
e vo' le nozze realmente fare.

Risponde lo Scalco.

Ogni cosa signor'è in punto, e presta,
e del tuo ordin nulla ha da mancare.

Poi dice alle donzelle.

Oltre voi hor la Regina acconciate,
si che al palazzo poi l'accompagniate.

Le donzelle acconciano la Regina, e'l Re tornato in palazzo dice a' suoi baroni.

Andate baron miei fino al giardino,
doue la nuoua sposa trouerete,
che eletta m'ho per consiglio diuino,
e lei fin qui con grand'honor merrete,
fate poi congregare ogni vicino,
quiui le nozze poi celebrerete.

Dice il Re d'Armenia.

Signor sia fatto il tuo comandamento,
che Dio ti facci sempre esser contento.

Ora vanno per lei, e vien ben'accompagnata, e quando giugne al palazzo fa riuerenza, & il Re si lieua, e dice.

Vieni gentile sposa da me eletta,
ch'io porrò sopra te il real trono,
perche la tua bellezza il Re diletta,
e d'ogni suo piacer t'ha fatto dono.

Risponde la Regina inginocchiandosi.

Ecco l'ancilla tua, che gratie aspetta,
e sempre à te col cor parata sono.

Dice il Re.

Ogni mia gratia sopra te si posa,
però sei mia Regina, e degna sposa.

E dagli l'anello, & incoronala, & falla sedere allato à se, & ballasi, & fasi festa, dipoi il Re dice.

Regina al bel palagio tornerete,
che per vostro habitare è ordinato,
quiui ogni piacer vostro prenderete,
e spesso riuedrenci in questo lato.

Risponde la Regina inginocchiandosi.

Signor

Signor sempre vbidiente mi vedrete,
che l'alto Dio mātenga il vostro stato.
Dice il Re.
Signor Baron, fategli compagnia,
come degna Regina, e sposa mia.
E' Baroni l'accompagnano al palazzo, & inginocchiansi, e tornano, & vn Barone detto Bagatham accenna vn'altro detto Tares, e dicegli in segreto.
S'io credessi potermi in te fidare,
io ti direi vn pensier ch'io ho fatto.
Tares risponde.
Liberamente dì, non dubitare.
ch'io nō t'ingannerò per nessun patto.
Dice Bagatham.
Vedi tu quel che'l nostro Re stà a fare,
che saria disdiceuole à vn matto,
tante delicatezze, e bei giardini,
e femmine, e buon cibi, e miglior vini.
Tares risponde.
Ben sai ch'il veggo, che se vn'altro hauessi
tal signoria, piglieria tutto'l Mondo,
nè saria huom che contrastar potessi,
ma costui bada solo à star giocondo.
Bagatham dice.
Beh vorrestù, se vn'altro ancor volessi
vscir di trama, e metter costui in fondo
Tares risponde.
Sì chi' voglio, e farotti buon compagno,
poi tra di noi partiamo ogni guadagno
Dice Bagatham.
Bisogna hor pēsar modo, e poi far presto,
perche l'indugio sempre piglia vitio.
Tares risponde.
Hor vedi Bagatham, il modo è questo,
noi cercherem d'hauer secreto inditio,
quand'ei vada segreto, ò manifesto
al suo giardino, allor fare il supplitio,
farengli addosso, e si l'vccideremo,
poi il Regno ageuolmente piglieremo
Bagatham risponde.
Tu hai ben pensato, hor andiamo à corte
intanto ordinerò la nostra gente,
ch'ogn'vn possa esser'à quel tēpo forte,
e guardi ogn'vn di non parlar niente;
e quando noi gl'harem data la morte,
ogn'vn sia lieto di tal'accidente.
Tares risponde.
E così ci giuriam credenza, e fede,
presēte quello, che ogni occulto vede.
E bacianſi, e rizzano il dito, toccandosi la mano, dipoi vanno à corte: e Mardocheo ch'era stato in luogo segreto, hauēdo vdito ogni cosa và alla Regina, e dice.
Figliuola, anderai presto al tuo signore,
e parlerai con lui segretamente,
digli che Bagatham gliè traditore,
e contra lui ora ordina gran gente,
per torgli il Regno, la vita, e l'onore,
io proprio gli sentij occultamente,
il caso fia quando al giardino andassi,
se con prudenza egli non riparassi.
La Regina risponde.
O Altissimo Dio pien di clemenza,
non lasciar si gran male hauer' effetto,
riuoca Signor mio ogni sentenza,
venga l'oration mia nel tuo cospetto.
Poi si volge à Mardocheo.
Com'hai tu Mardocheo ferma scienza
di questo acerbo caso che m'hai detto.
Mardocheo risponde.
Io veddi insieme il trattato ordinare.
La Regina dice.
Orsù, andrò à far' hor quel che hò à fare.
Mardocheo si parte, e la Regina chiama vn Cameriere, e gli parla nell'orecchio, e lo manda al Rè, & il Cameriere và al Rè, e gli parla nell' orecchio; & il Rè và solo al giardino; e la Regina tirandolo da banda, gli dice addolorata, con riuerenza.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.

Io vorrei signor mio hauerti à dire
miglior nouella, ma l'amor mi stringe
Bagatham, con Tares ti vuol tradire,
per quãt'io ho compreso in lor si cinge
gran voglia farti in occulto morire,
& il desio del regno, à ciò li spinge,
questo m'ha riuelato Mardocheo,
ch'abita in questa terra, & è Ebreo.

Il Re dice con dolore.

Se egli l'ordin vero del trattato,
ha egli il certo, ò hanne oppinione.

Risponde Ester con riuerenza.

Egli vdì proprio lor che hanno ordinato
di dar'effetto alla loro intenzione,
quãdo voi fusti al giardin vostro ãdato,
e che in punto mettean molte persone.

Risponde il Re.

Donna và via, gualterò lor disegno,
e terrò in pace presto questo regno.

Il Re torna al palazzo, & innanzi si ponga à sedere dice allo Scalco.

Scalco vien'oltre. adopra l'intelletto,
fa chetamente Bagatham pigliare,
e Tares anco, e ciaschedun sia stretto,
e fatti vn lor trattato palesare,
fa di trouare il vero, e con effetto,
e se son traditor fagli impiccare,
fa come sauio, e con poco romore.

Risponde il Siniscalco.

Ogni cosa sia fatto à pien signore.

Lo Scalco và pe' fanti occultamente, e gli pigliano, e menano in prigione, & il Re dice.

Egliè pur ver quel che'l prouerbio dice,
che sẽno, e fede è mẽ che l'huõ nõ crede
come può dũque vn Rè esser felice,
ch'in tanti affanni, e pericoli siede,
e l'amor vero è come la Fenice,
che vna sola al mondo se ne vede,
nella moglie, & amici ho visto proua,
che poco amore, e men fede si troua.

Risponde Emanuch.

Signor questo non è già marauiglia,
che spesso il falso ch'è cõtrario al vero,
che mai non istà saldo, anzi scompiglia
chi in lui si fida, e dà il bianco pel nero,
però giamai non allentar la briglia,
e stà ne' casi tuoi costante, e intero,
e spera solo in DIO, e nel far bene,
che i tristi al fin si rimarranno in pene.

Torna lo Scalco al Re, e dice.

Signore io feci il tuo comandamento,
presi quei due, e si gli esaminai,
mai non s'vdì il maggior tradimento,
che gl'hauean'ordinato per lor guai,
hor se tu vuoi che li meni al tormento,
comanda, e presto vbidito sarai.

Risponde il Re.

Và, e fagli impiccar subitamente,
che esempio ne pigli ogn'altra gente.

Lo Scalco gli mena alle forche, e dice.

Se voi volete l'anima acconciare,
fatelo presto che'l corpo è spacciato,
che vi conuien questa pena portare,
pel tradimento da voi ordinato.

Dipoi volto al manigoldo dice.

Fà presto maestro Aron, non dubitare,
fa che qui sieno subito impiccati.

Risponde il manigoldo.

Mal volentieri il fo, pur patienza,
perch'vbidir conuiene à tal sentenza.

Bagatham dice.

O maladetta, ò fiera ambitione,
cupiditade cieca ingannatrice,
tu certamente sei somma cagione,
d'ogni gran male sei propria radice,
chi ti và dietro, cade in perditione,
e troua il fine misero, e infelice,
l'ambitione à tal fin ci ha condotti,
piglino esempio gl'ignoranti, e' dotti.

Impiccati che sono, lo scalco torna al Re, e dice.

Alto Re morti sono i traditori.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.

comãda hor s'altro alla tua voglia reſta
Riſponde il Re.
Fate ſpiccar quei corpi, e porgli fuori
a' cani, e à gl'vccelli alla foreſta,
voi altri nobil baroni, e ſignori,
per queſto non turbate voſtra feſta.
Il Re d'India dice.
Color ſen'han portata la lor parte,
e coſi deue andar chi fa tal'arte.
Riſponde il Re.
Scriuerai Cancellier queſto accidente,
per ordin tutto nella ſtoria noſtra,
'il fedel Mardocheo habbilo à mente,
e'l ſuo gran benefitio appunto moſtra.
Dice il Cancelliere con riuerenza.
Scritto ſarà ſignore interamente,
come comprẽdo eſſer la voglia voſtra,
e quel che'l tẽpo toglie alla memoria,
eterno fia ſendo ſcritto in iſtoria.
Dice il Re Aſſuero ad Aman.
Sempre fu de gli ſtolti, e ſempre fia
chi và pe' Regni nouità cercando,
e le più volte auuien che lor follia,
ritorna in piãto à chi ciò và ordinãdo,
però conuien che ſempre in punto ſtia
chi vadi per il Regno inueſtigando,
e doue naſcer vede alcun'errore,
proueda ſi che lui n'acquiſti onore.
Queſto fia il tuo offitio Aman diletto,
& accioche tu meglio il poſſa fare,
ti dò il proprio anello, & otti eletto
pel primo huõ del Regno à comãdare,
ciò ch'a te piace non ti ſia diſdetto,
fatti vbidir da tutti, & honorare,
e prouedi, e gouerna al tuo piacere,
e fa che ciaſcuno habbia'l ſuo douere.
Aman inginocchiato piglia l'anello.
Maeſtà ſaggia io vorrei eſſer tale,
ch'io ti poteſsi ringratiare à pieno,
e ſatisfare all'amor principale,
che mi dimoſtra il tuo parlar ſereno,
pur quãt'ogni mio ĩgegno, e forza vale,
ſempre all'onor del Rè parate fieno,
& al commeſſo vffitio ſtarò attento,
com'io crederò più farti contento.
Poi và pel Regno, & ognuno gli fa riuerenza, e lui dice a' ſuoi ſeruidori.
S'io voglio hauer'onor compagni cari,
e mantener la mia grandezza, e ſtato,
conuien ch'io cacci ruffian, ladri, e bari,
e nettar bene il Regno in ogni lato,
ſi che all'eſempio d'vno il reſto impari,
coſi ſarò temuto, & onorato,
però con diligentia ricercate,
e riferite à me ciò che trouate.
Và a ſpaſſo pel Regno, & ognuno gli fa reuerenza, & paſſando doue era Mardocheo, il quale non ſi moſſe, vno de' ſerui ſi volta à Mardocheo, e dice.
Non ti vergogni tu poltron villano,
che ben ti ſi vorria'l capo ſpezzare.
Riſponde Mardocheo.
Parli molto adirato, e ſoprammano,
perche cagion mi debbo vergognare.
Riſponde il ſeruo.
Perche paſſando Aman, tu ſei ſi ſtrano,
che come glialtri non lo vuo'adorare.
Mardocheo riſponde.
Fratello io non adoro creatura,
ma Dio che fece il mondo, e la natura.
Riſponde il ſeruo.
Tu hai poco ceruel vecchio impazzato,
ben'iſtà freſco il Regno, e tanta gente,
ſe tu ſei ſol, che mai non hai errato,
e tutti glialtri erron ſi grandemẽte.
Mardocheo riſponde.
Io non adoro mai huomo creato,
che queſt'onore è di Dio ſolamente.
El ſeruo riſponde con le mani quaſi ſu'l viſo à Mardocheo.
Se tu ſcoppiaſsi, tu l'onorerai.
Mardocheo riſponde.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.

Dì che ti piace, io non lo farò mai.
Và il seruo ad Aman, e dice.
Signore, io ho veduto vn'huomaccino,
che pare vn nocchio di pera rugina,
e non val la sua vita vn bagattino,
e quando voi passate non s'inchina.
Aman risponde.
Il viddi, e vo' saper chi è il meschino,
che forse questa fia la sua rouina.
Risponde il seruo.
Signore egliè per sua nation giudeo,
e da ognun chiamato Mardocheo.
Aman risponde.
O quest'è ben maggior'onta, e dispetto,
s'vn ch'è giudeo, e pouero prigione,
ardisce farm'ingiuria al mio cospetto,
hor che mi farà vn di gran natione?
l'ho veduto io stesso, & hor m'è detto,
quest'è contra la mia riputatióne.
Il seruo risponde.
Ageuol fia signor leuarui noia,
hauete voi à far se non ch'ei muoia.
Aman dice.
S'io fò sol di costui la mia vendetta,
e' non mi basta, & anche è vile impresa,
meglio è che tutti gl'Ebrei manimetta
& ho la via da farlo già compresa,
che son di legge strana, e d'altra setta,
e contr'à me non haranno difesa,
e cô questo anche al Re farò piacere,
chi'facci arditamente il mio douere.
Poi và al Rè, e s'inginocchia,
e dice.
Signore io ho nel tuo regno trouato
vn popol maladetto, e micidiale,
nimico sempre, e ribello al tuo stato,
& ogni loro studio è di far male,
qual fu già di giudea prigion menato,
e fa gran danno al regno, e non ti vale,
el lor tributo è due mila ducati,
che se tu vuoi da me ti saran dati.
Risponde il Re.

Tieni per te i denar, ch'io non li voglio,
e stando il fatto come tu m'hai detto,
fa lor ragione, & io si come soglio,
loderò ciò che fai, quest'è l'effetto.
Aman fatto riuerenza parten-
dosi dice.
Vedi che fie domato il lor rigoglio,
auueghinsi ora à farmi onta, e dispetto,
chi sarà hor che gl'aiuti, e difenda,
e che per loro al mio poter contenda.
E poi dice al Cancelliere.
Cancellier presto scriui in ogni parte,
del Regno, e à ciascũ comãda espresso,
che'l terzo dì di Marzo con ogn'arte,
piglin tutti i giudei che hãno appresso,
e faccingli morire, e chi si parte
da tal comandamento sia morto esso,
hor manda il bãdo, e publica tal ditto,
ecco l'anel da sigillar lo scritto.
Il Cancelliere scriue, & Aman sigilla
la lettera cô l'anello, e dalla a'Cor-
rieri, e poi dà vn bando al Bandi-
tore, e lui suona, e bandendo dice.
L'inuittissimo, e saggio Imperadore,
fa metter bando, e comãda à ciascuno
ch'a pena d'hauer morte, e disonore,
di Marzo il terzo dì sia in pũto ognuno
e piglino i Giudei à gran furore,
e dien lor morte, e nô ne scãpi alcuno,
questo per ben del Regno è ordinato,
chi non vbidirà sarà impiccato.
Appicca il bando scritto à vna co-
lonna, e Mardocheo essendo stato
presente al bando, si percuote il
petto, e và à leggerlo, & gittan-
dosi la poluere in capo, pian-
gendo dice.
Oimè, oimè, oimè, che vuol dir questo,
ò Dio d'onde procede tal sentenza,
ò tristo caso, acerbo à noi molesto,
oimè chi ci fa dar tanta licenza,
ò Padre Eterno, ora non vedi questo,
o dolce

ò dolce Iddio, harai tu patienza,
oimè Popolo misero, & afflitto,
ò giusto Iddio halo tu derelitto.
Dolente à me, ò Iddio de'padri nostri
Abram, Isac, & Iacob tuoi diletti,
perche sopra di noi tant'ira mostri,
che dalla faccia tua par che ci getti,
deh guarda Dio me da' beati chiostri,
e non prometter tanti acerbi effetti,
esaudi il Popol tuo Signor clemente,
e renditi placato, e patiente.
Signor'Iddio se il popolo ha errato,
pur'egliè Popol tuo, & hor si pente,
pur'è da loro il tuo Nome laudato,
che bestemmiato è da quest'altra gẽte,
deh vuo'tu ch'io sia morto, e lacerato
dagli auuersarij tuoi si crudelmente,
e da chi spregia ogni Diuina legge,
deh Signor miserere alla tua gregge.

Poi vn Giudeo viene à Mardocheo, e dice.

Oimè Mardocheo hor tu ha' inteso
l'acerbo caso à che noi siam dannati.

Risponde Mardocheo.

Fratel mio s'io hò ben con voi compreso,
che questo è'l premio de'nostri peccati.

Risponde il Giudeo.

Il popol s'era di speranza acceso,
poi che Ester fu Regina, sian cascati.

Mardocheo risponde.

Ancora è Dio potente come suole,
però vmiliarsi à lui si vuole.

Dipoi Mardocheo, e glialtri Giudei si vestono di cilicio, & gettonsi la poluere in capo, poi vanno tutti alla porta del palazzo di Ester, & inginocchiansi tutti, e Mardocheo dice.

Clemente Iddio che'l popol liberasti
d'Egitto, e lo guardasti ĩ mezzo il mare
e Faraon suo nimico annegasti,
poi nel diserto il volesti cibare,
e i suoi nimici sempre vmiliasti,
deh non ci voler'ora abbandonare,
noi siam pur seme del tuo popol Santo,
deh vengati pietà del nostro pianto.

E detto questo, piangendo, si pongono alla porta d'Ester, & vn famiglio d'Ester vedendolo, corre ad Ester, e dice.

Madonna, Mardocheo è quà di fuore,
vestito di cilicio, e piange forte.

Risponde Ester.

Hor che fia questo, aiutici il Signore,
dagli da prender panni d'altra sorte,
che quà nõ vien chi mostra tal dolore,
poi di che vẽga a me dentro alla corte.

Il famiglio gli porta i panni, e dice.

Dice Madonna, che voi vi vestiate
di questi panni, e poi da lei veniate.

Mardocheo risponde.

Dì ch'io non voglio hor'altri vestimenti,
ma pianger vo'la nostra afflitione,
che'l Re comãda che sien morti, e spẽti
tutti e' Giudei, e la nostra natione,
ma pregala che preghi il Re, e tenti
d'impetrar gratia à noi, e saluatione.

Il seruo torna à Ester, e dice.

Dice che non si vuol d'altro vestire,
che'l Re vuol far tutti i Giudei morire,
E prega che vi piaccia il Re pregare
tanto che'l popol loro sia saluato.

Ester con le man giunte dice.

O Sommo Dio, deh non ci abbandonare,
deh nõ guardare al nostro grã peccato
di che non posso innanzi à lui andare,
come tu sai se lui non m'ha chiamato.

Il seruo dice à Mardocheo.

Dice ch'al Re non và senza richiesta,
perche gl'ha posto pena della testa.

Mardocheo risponde.

Dilli che si ricordi che esaltata
l'ha il sommo Dio à si alta eccellenza,
perche la sia del popolo auuocata,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.

e s'ella non aiuta hor sua semenza,
sia pel sangue del popolo obligata,
Dio ci libererà da tal sentenza,
ch'Aman, ilqual c'apparecchia tal morte
non si finge d'andare à stare in corte.

Torna il seruo ad Ester, e dice.

Dice che voi douete à corte gire,
che Dio v'esalta, perche voi gl'aiutiate,
e che se voi gli lasciate perire,
ch'al sangue di quel popol v'obligate,
e ch'Aman, ch'è cagion di tal martire,
sta sẽpre ĩ corte, e ch'ãcor voi v'ãdiate.

Risponde Ester.

Dì che tre giorni faccin digiunare,
e preghin Dio gratia s'habbi à impetra (re.

El seruo à Mardocheo.

Dice che vuol ch'ogniun tre dì digiuni,
e preghi Dio ch al Rè la facci accetta.

Mardocheo dice a' compagni.

Fate ch'ogniun de' nostri si raguni,
e in cenere, e cilicio ogniun si metta,
e digiunar tre giorni in panni bruni,
pregando Iddio, che Ester ha eletta
à tanto grado, hor gli dia gratia tale,
che scampi il popol suo di tanto male.

Tutti inginocchioni si gittano la poluere in capo, & Ester si caua la Corona, e mettesi il cilicio in capo, e dice.

Benedetto sia tu Iddio clemente,
ò Dio de' Padri nostri alto signore,
cui proprio è il perdonare à chi si pẽte,
nè t'è in piacer che si perda chi muore,
ma che ben viua, e bẽ muoia ogni gẽte
che saluar vuole ogniũ tuo sant'amore,
e che dimostri ogn'hor la tua potenza,
perdonando, & vsando tua clemenza.
Tu sei per ogni secol benedetto,
e intendi, e sai uostri pensieri humani,
e chi t'adora, e lauda ha il cor perfetto,
e senza te son tutti i pensier vani,
ora il popolo tuo che hai eletto,
deh Signor nõ sia dato in preda à' cani,
e ben che gl'habbin contr' à te peccato
non voler che sia spento, e desolato.
Pel tuo fedel'Abram, à cui dicesti,
che'l seme suo faresti possedere
le porte de' nimici, e promettesti
farlo multiplicare, e preualere,
pel tuo Isac, in cui ti compiacesti,
pel tuo Iacob, che ti solea piacere,
per gl'altri Padri nostri da te amati,
perdona al popol tuo suoi grã peccati.
Non lasciar sopra noi l'aspro coltello
di chi'l tuo nome schernisce, e disprezza,
e vuole spegner noi che laudiam quello,
tu Signor m'hai cõdotta à quest'altezza,
perch'io difenda il Popol pouerello,
fammi gratia acquistar cõ mia sauiezza,
tanto che scampi il Popol tribulato,
che sempre sia tuo Nome ringratiato.

Finita l'Oratione, s'inchina infino in terra, e stà vn poco, e poi leuatasi sù, vna damigella gli dice.

Deh madonna non più, nõ piãger tanto,
non voler la bellezza tua guastare.

Risponde Ester.

Io son contenta lasciar' ogni pianto,
adornami, ch'io voglio al Re andare.

Risponde la damigella.

Noi t'accompagneremo in ogni canto,
che felice è chi ti può contentare,
piglia piacere, che tu sarai lieta,
tutta la corte hor sia contenta, e quieta.

Le donzelle l'incoronano, e con i vestimenti reali appoggiandosi à vno và à corte, & il Re gli fà mal viso, e lei cade in terra tramortita, & il Re corre, e pigliala, e stropicciandola dice.

Gentilissima Ester, cara sposa,
che cosa hai tu hauto, non temere.

Il Re stà vn poco, e poi dice.

Deh non temere Ester mia gratiosa,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.

che tu puoi venir sẽpre al tuo piacere,
Eſter ſi riſente, e dice.
Io viddi la tua faccia gratioſa,
ſi che lo ſplendor ſuo mi fa cadere.
Dice il Re.
Non dubitar che col tuo ſpoſo ſtai,
e niun ſia che ti poſſa nuocer mai.
Eſter inginocchiandoſi dice.
Io ſon venuta à tua Real preſenza,
per chiederti vna gratia, ò ſignor mio.
Riſponde il Re.
Dì quel che vuoi, & habbi ogni licenza,
ſe tu chiedeſsi mezzo il regno mio.
Riſponde la Regina con riuerenza.
S'io trouo gratia in tua beniuolenza,
deſina doman meco, o ſignor pio,
e che Aman ſia teco in compagnia,
& allor chiederò la gratia mia.
Riſponde il Re.
Sia fatto il tuo volere interamente,
voi fate Aman per doman conuitare.
Dice la Regina.
Io ti ringratio ſignor mio clemente,
ben sò ch'io non ti poſſo meritare.
Vn ſeruo va à Aman, e dice.
Signor la noſtra Regina clemente,
con lei doman v'aſpetta à deſinare.
Aman riſponde.
Io accetto, & androuui per ſuo amore,
e lei ringratio di cotanto dono.
Dipoi dice a'ſerui, & alla moglie.
Vedi s'io ſon di gran riputatione,
e q̄l gaglioffo Mardocheo mi ſprezza.
Riſponde la moglie.
Leuati omai ſi grande offenſione,
fa fare vn pa'di forche con preſtezza,
impiccal ſenza dire altra cagione,
coſi punita ſia la ſua ſciocchezza.
Aman dice a'ſerui.
Fate le forche, io voglio à corte gire,
tornerò poi, e lo farò morire.
Mentre le forche ſi fanno, il Re dice.
Poi ch'io non poſſo ſtà notte dormire,
e pur vorrei queſto tempo paſſare,
Cancellier fa le ſtorie mie venire,
e leggi vn po' ch'i' le voglio aſcoltare.
El Cancellier toglie i libri, e dice.
Ecco la ſtoria tua potente ſire
ch'i' hò compoſta, e ridotta in volgare,
el libro à caſo aperto deſtramente
dice coſi nel capitol preſente.
Et leggendo dice.
Et regnando Aſſuero alla ſua corte
Bagatam, e Tares fecion trattato
di dargli à tradimento acerba morte,
il qual da Mardocheo fu riuelato,
che ſcampò il Re da ſi orribil ſorte,
e fu ciaſcun traditore impiccato.
Riſponde il Re.
Che bene ha Mardocheo da noi hauto,
pel benefitio da lui riceuuto.
Riſponde il Cancelliere.
Nulla hebbe mai, & è pur marauiglia,
che ſi gran coſa ſia dimenticata.
Dice il Re.
Chi è là nella corte, che bisbiglia.
Riſponde il Cancelliere.
Signore egliè Aman, e ſua brigata.
Riſponde il Re.
Chiamal quà preſto ſol ſenza famiglia.
Il ſeruo chiama Aman, e dice.
Aman il Re vi vuole, e di voi guata.
Aman và al Re, & il Re gli dice.
Aman s'io voglio vn'amico onorare
di grand honore, che ti par di fare.
Aman riſponde.
Fallo de'veſtimenti tuoi veſtire,
e pongli in capo tua degna corona,
e il tuo primo baron fa innanzi gire
che gridi per la terra, Ogni perſona,
che onora il Re, coſi il farà ſeruire,
& onorare, e ſua gratia gli dona.
Il Re riſponde ad Aman.
Fate à Mardocheo ciò che hai parlato,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.

e non mancare se'l mio amor t'è grato.

Aman si morde le mani, e tacitamé-
te và per Mardocheo, e dice.

Mardocheo vieni al Re, che ti domanda,
e vuolti à grand'honor rimunerare.

Mardocheo paurofo dice.

Io son parato à ciò che lui comanda,
ma perche mi vuol'ei tant'onor fare.

Dice Aman.

Ei vuol così, e'l vestir suo ti manda,
e la Corona lasciati acconciare.

Mardocheo risponde.

Sia fatto ciò che vuole il mio Signore,
alqual son sempre fedel seruidore.

Aman quando l'ha vestito, & inco-
ronato, lo mena per la città, e và
innanzi gridando.

Chiunque onora il Re, sarà onorato
in questo modo, e da lui fia premiato.

E così dice più volte, poi lascia Mar-
docheo in corte che si spoglia, &
Aman se ne và à casa sua, e dice.

Hor crepa Aman, e scoppia, cagion n'hai,
hor piglia il tuo nimico, e si lo stratia,
fortuna quant'ingiuria fatta m'hai,
oimè dolente à me, non sei tu satia,
questo non harei io creduto mai,
che a' miei nimici facci tanta gratia.

La moglie lo dimanda, e dice.

Che hai signore, che t'è interuenuto
staman dapoi ch'io non t'ho riueduto.

Aman risponde.

Come che prima vorrei esser morto,
staman per tempo alla corte n'andai
per impetrar dal Re tanto conforto,
che desi a Mardocheo gl'vltimi guai,
non fui si presto nella corte scorto,
che in camera chiamato à lui entrai,
allor mi domandò quel che dee fare
quando il Re vuole vn'amico onorare.

E stimand'io che per me lo dicessi,
detti il modo, secondo il mio cócetto,
allor mi comandò che io facessi
à Mardocheo quel ch'io haueuo detto,
e bisognò seruirlo, e ch'io dicessi,
così onora il Re chi gliè diletto,
e pel contrario venne il mio pensiero,
che poss'egli crepare, & Assuero.

La donna risponde,

Deh non ti dar marito mio più pena,
che ti resta ancor modo alla vendetta,
e se vien tempo allor la forca mena,
e fa di lui quel che più ti diletta.

Vn seruo dice.

El loro Dio gli trae d'ogni catena,
tanta forza ha quella maluagia setta,
e voglia il nostro dio che ci mantiene,
che questo caso ti riesca bene.

In questo tempo la Regina appa-
recchia il conuito, & il Re As-
suero dice à vn seruo.

Và per Aman, e dì che venga presto,
che la Regina al conuito ci aspetta,
il farsi aspettar molto, è più molesto,
e chi và al tempo debito diletta.

Il seruo s'inchina, e và per Aman,
e giunto dice.

Messer dal nostro Re, sete richiesto
al desinar d'Ester Regina eletta.

Aman fa vista di rallegrarsi,
e dice così.

Ben volentieri al mio signore io vegno,
poiche mi fà di si grand'onor degno.

Giugne Aman in corte, & inchi-
nasi, & il Re gli dice.

Andiamo che gliè tempo à presentarsi.

Risponde Aman.

Perdonami Signor s'io son tardato.

Il Re gli dice.

Io vedo Ester Regina inuer noi farsi,
e veggio il bel conuito già parato.

Come Ester vede venire il Re, gli
và incontro, e inginocchian-
dosi dice.

Ben

Ben vega il mio ſignor, che vuol degnarſi
onorar la ſua ancilla in queſto lato.
Riſponde il Re.
Tu ſia la ben trouata ſpoſa mia.
Riſponde la Regina riuerente.
Ben venga voſtra eccelſa ſignoria.
Fatta l'accoglienza, e data l'acqua alle mani, e poſti à menſa cominciano à mangiare, & il Re dice.
Eſter diletta, io vorrei pur ſapere
la gratia che tu vuoi addimandare,
e però chiedi ciò che t'è in piacere,
ch'io non intendo à te nulla negare,
ſe mezzo il Regno mio voleſsi hauere,
ſenz'alcun dubbio tel prometto dare.
Eſter ſi leua da tauola, & inginocchiandoſi dice.
Io ti ringratio magnanimo ſire,
il deſiderio mio hor ti vo' dire.
Non per eſſer contraria al tuo giuditio,
nè per opporm i al mio real ſignore,
ma perche per hauere ogni ſupplitio,
fugge l'huom ſépre dal mortal tenore,
però di queſto acerbo, e crudo inditio
miſericordia Re, padre, e ſignore,
s'io debbo gratia hauer, dona la vita
à me, e alla mia gente sbigottita.
Il popol mio, & io ſiam del tuo regno
vmili ſerui, e contenti à tal ſorte,
ſe pure il noſtro ſtare t'è à ſdegno,
vendici ad altri, e non ci dar la morte,
che l'omicidio al Re, è atto indegno,
e ben che'l noſtro nimico ſia forte,
ſignor benigno habbi di noi mercede,
queſt' è ciò che l'ancilla tua ti chiede.
Aman ſi ſpauriſce, & il Re dice alla Regina.
Regina tu mi fai marauigliare,
perche mi dì ch'io ti ſalui la vita.
Dice la Regina con riuerenza.
Perche il decreto tuo fa ordinare,
che noi ſiam morti ſenz'alcun'aita.
Riſponde il Re.
Chi è quel che t'ardiſce d'ingiuriare,
qual perſona è contr'à te tanto ardita.
Riſponde la Regina.
Aman è quel, che à morte ci ha dannati,
e ſotto il nome tuo ci ha sbandeggiati.
Il Re ſi leua di menſa, e minaccia Aman, & adirato và al giardino.
Et Aman tremando, s'inginocchia a' piè della Regina, e dice.
Oimè Madonna mia, che non ſapeuo,
che del popolo Ebreo voi fuſsi nata,
oimè, che offender voi nó mi credeuo,
ch'io m'harei prima la lingua tagliata,
deh perdonate à me, ch'io non voleuo
offender voi, ſieui raccomandata
la vita mia, campatemi da morte,
ch'io vedo il Re contro me irato forte.
La Regina ſi getta ſul letto, e fa viſta di non vdire, & il Re và pel giardino in giù, e in sù adirato, e lo Scalco che è con lui gli dice.
Signore, io ho più volte vdito dire,
che vn de' maggior pericoli che ſia
è far potente vn triſto, e dargli ardire,
ò di condurlo in qualche ſignoria,
perche ſi vuol dipoi far'vbidire,
e fà che giuſto, ò nò quel che vuol ſia,
guai à chi proua quant'è da temere
la mala volontà, giunto il potere.
Di queſto ha moſtro Aman eſperienza,
che per vn poca di ſua ambitione,
vedendoſi hauer credito, e potenza,
ha meſſo il Regno in gran confuſione,
& ha dato in tuo nome vna ſentenza,
che morta ſia l'Ebraica natione,
contro all'onore, e l'vtil del tuo ſtato,
e non crediam che tu l'habbi ordinato.
Riſponde il Re.
Hor chi l'ha moſſo à far ſi crudel coſa.
Riſponde lo Scalco.
Odio che hauea cótr'à Mardocheo preſo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.

Il Re và al palazzo, e vede Amā, e dice.
Ve Aman, che pregar vuol la mia sposa,
che non gli par d'hauermi tant'offeso.
Dice il Siniscalco.
Ve là le forche, ch'ei fe senza posa,
per far che Mardocheo vi fussi appeso.
Il Re gli dice.
Hor và, e piglia lui subitamente,
e fauuelo impiccar su al presente.
Lo Scalco chiama i fanti, e dice.
Sù presto Caualiere, sù fanti,
pigliate presto questo vantatore,
legatel forte, e menatelo auanti
alle forche ch'ei fe per suo dolore,
e senza aspettar più cenni, e sembianti,
impiccateuel sù senza romore,
sù presto andate, che aspettate voi,
state forse à guardare i gesti suoi.
E' fanti pigliano Aman, e lui tutto sbigottito dice.
Oimè, oimè, che volete voi fare,
doue menate voi lo sventurato,
ò Siniscalco, non dimenticate
il grand'amor che tra noi sēpre è stato.
Risponde lo Scalco.
Oh stolto adesso hai altro che pensare,
nè te, nè niun cattiuo ho mai amato.
Dice Aman,
O sventurato à me, guai à chi perde,
che gliè poi da ogniū lasciato al verde.
In questo la donna di Aman, sentendo il caso, corre à lui, e dice.
O Signor mio, è questo il bel conuito,
al qual ti fe la Regina inuitare?
oimè dolce signore, e car marito,
chi ti fà tanta ingiuria sopportare?
Risponde Aman.
Vedi sposa mia cara, à che partito
condotto son, senza potermi aitare.
Lo Scalco dice a' fanti.
Menatel via, e voi costei pigliate,
e lei, e' suoi figliuoli imprigionate.

I famigli menano la donna, & i figli in prigione, e gl'altri menano Amā alle forche, e lo Scalco dice.
Aman, armati il cuor di patienza,
e piglia buon partito in questo punto,
morir conuienti, questa è la sentenza,
e vedi che tu sei al luogo giunto.
Risponde Aman.
Lasciami vn po' parlar con tua licenza,
prima che dalla morte sia consunto.
Il Caualier risponde.
Io son contento darti tal conforto,
ma parla breue, perche'l tēpo è corto.
Dice Aman.
Fratelli, e maggior miei qui congregati,
piacciaui vn poco vdir le mie parole,
ciascun con gl'occhi della mente guati
à me, perche l'esempio giouar suole,
guardisi ogniun che viue ne' peccati,
e di non far quel che ragion non vuole
e creda veramente ogniun che Dio
fu ogn'ora, e sarà sempre giusto, e pio.
E sappi ogniun, che chi vuol sopraffare
il suo minore, Iddio vede, & aspetta,
e quant'Ei vuol lo lascia mal'oprare;
poi viene il tempo, e fa giusta vendetta,
e chi si fida in saper'ingannare,
cade nel laccio doue gl'altri aspetta,
perche l'inganno al fine in capo torna
à chi lo fà, e fagli aspra vergogna.
Ricordoui anco, che del falso stato
non vi fidiate, e pigliatene poco,
perche gliè traditore, & è ingannato
chi se ne fida, e pare vn dolce giuoco;
ma chi temerà Dio sarà beato
in ogni stato, in ogni tempo, e luoco,
pigliate tutti esempio del mal mio,
e pregate per me l'Eterno Dio.
¶ Si può far che in palco non apparisca questo spettacolo. Però il manigoldo, volendo far la giustitia, tiri Aman da bāda, e dica.

Fratel perdona à me, che veramente,
mal volentier ti conduco alla morte;
ma conuien vbidir al Re presente,
habbi il tuo cuor'à Dio, e stà ben forte.
Il Siniscalco dice al manigoldo.
Deh spacciati ribaldo negligente,
chi'ti pagherò ben si' torno à corte.
Il manigoldo dice ad Aman.
Orsù tu hai vdito fratel mio,
stà forte, & habbi sēpre il cuor'à Dio.
Poi gli dà la morte, e lo Scalco
torna in corte, e dice al Re.
Signor morto è Aman come dicesti,
& in prigion sono i figli, e la moglie,
se tu vuoi altro noi siam tutti presti
à metter' in effetto le tue voglie.
Il Re si volge alla Regina, e dice.
Gentil Regina parti che ci resti
alcuna cosa à spegner le tue voglie.
Risponde la Regina con riuerenza.
Signor che sia quel bando reuocato,
che Aman hauea pel regno publicato.
Il Re risponde.
Questa, & ogn'altra cosa fatta sia,
che t'è in piacere, e per dir'à vn tratto,
intendi Scalco ben la voglia mia,
el palazzo, e l'vffitio di quel matto,
col mio anello à Mardocheo si dia,
e ciò che lui comanda à pien sia fatto.
Dice Ester con riuerenza.
Magnanimo Signore io ti ringratio,
nè mai fia di laudarti il mio cor satio.
Lo Scalco và à Mardocheo, e dice.
El magnanimo Re nostro t'ha dato
il palazzo di Aman, e'l suo vffitio,
il suo anel segreto t'ha donato,
perche tu possa far ogni giuditio,
il popol vostro è franco, e liberato
dall'ordin di quel tristo, e dal suplitio,
comāda hor'à ognun quel che ti piace,
che tutt'il regno al tuo voler soggiace.
Mardocheo s'īginochia, e rīgratia Dio
Clementissimo Dio, Rettor del Cielo,
sempre il tuo Santo Nome sia laudato
e benedetto con perfetto zelo,
che'l popol tuo diletto hai liberato,
e tolto ci hai da gl'occhi il duro velo,
il superbo nimico hai conculcato,
guardaci hor Signor nostro da'peccati,
e dacci gratia che non siamo ingrati.
Và al Re, e s'inginocchia, & il Re
gli dà il bastone d'oro, e bacialo,
poi lo fa rizzare, e Mardocheo dice.
Maestà saggia, il fedel popol mio
ti riconosce prima per signore,
poi per benefattor clemente, e pio,
che l'hai saluato da si gran dolore,
però ti ringratiamo e loro, & io,
ch'altro nō possiam fare al tuo amore,
e di quel che à me propio fai di bene,
Dio ti ristori, che ogn'hor ti sostiene.
Il Re risponde.
Ho inteso dire, ò mio buon Mardocheo,
che tu sei zio d'Ester Regina eletta,
e ch'ella sia del popolo Ebreo,
e però ogni bene da me aspetta,
per amor suo non caccio niun giudeo,
tu ora al tuo vffitio ti rassetta,
gouerna il Regno, e fà ciò che à te pare
noi andiamo al palazzo à festeggiare.
Il Re cō la Regina per mano vanno
al palazzo, e posti in sedia allato,
Mardocheo dice al Cancelliere.
O circunspetto mio buon Cancelliere,
se non si scriue lettere pel Regno
contrarie alle d'Aman crudeli, e fiere,
harebbe effetto il suo crudel disegno,
però riuocar quelle fa mestiere,
scriuerai dunque con arte, & ingegno,
raccomanda i giudei che sien saluati,
e niuno ardisca d'hauergli noiati.
E scriui in modo, che notificato
sia à ciascuno questa mutatione,
& a'Giudei franchigia, e modo è dato

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.

di ſtar ſicuri d'ogni offenſione,
accuſa Aman, e fà che publicato
ſia per il bãdo, in queſta informatione.

Riſponde il Cancelliere.

Signor ciò che comandi à pien ſia fatto,
io ſpedirò fanti eſperti in vn tratto.

Il Cancelliere preſto ſcriue le lettere, & i Corrieri vanno via, & il Banditore bandiſce.

Aſſuer Re di Perſia, e Imperadore
di tutta l'Etiopia, e d'ogni gente,
dalla cui gratia ſia pace, & amore,
intendete il tenor della preſente,
cõuienſi à ciaſchedun che vuol'honore
vſar giuſtitia indiferentemente,
e perche il Re ogni coſa non vede,
biſogna dare a' ſuoi Conſiglier fede.

Però, hauendo poſto in grande ſtato
Aman, e dato à lui molta potenza,
lui vitioſo, e di tal bene ingrato,
preſe di queſt'onor troppa licenza,
& hauea in nome del Re comandato,
che i giudei fuſſer morti, e tal ſentẽza,
perch'era ingiuſta, il Re l'ha reuocata,
e al tutto vuole ch'ella ſia annullata.

E comanda à ciaſcun che gliè ſuggetto,
che più à ſacco i Giudei non ſi metta,
che mutato il penſier, mutiſi effetto,
però non ſia chi noij queſta ſetta,
e chi contrafarà à quanto è detto,
ſentirà ſua diſgratia, e con gran fretta
ſarà il gaſtigo ſuo di crudel morte,
viua il Re Aſſuero, e la ſua corte.

Adeſſo ſi balla, & in queſto tornano i Corrieri, & vno dice à Mardocheo.

Signor, dapoi che noi ci dipartimmo,
cen nouãzei prouincie habbiã cercate,
& i Giudei ben rallegrare vdimmo,
e per lettere voſtre che habbiam date,
non haran più nimici, poi partimmo,
laſciando in pace tutte le brigate,
hor fà ciaſcun gran feſta, con amore,
ſotto la ſcorta di te buon ſignore,

E' Corrieri ſi partono, e Mardocheo dice.

Gratie ti rendo Vero Sommo Iddio,
che ſẽpre odi ogni vmil che à te s'inchina,
Signor tu eſaudiſti il prego mio,
e d'Eſter ſublimata alta Reina,
concedimi Signor clemente, e pio,
ch'io ſia buon ſeruo à tua Bõtà Diuina,
e che ogn'hor penſi à queſto benefitio,
ſpendendo ſẽpre il tẽpo in tuo ſeruitio.

Poi tirati da banda i ſuoi, dice loro con grand'affetto.

Cariſsimi, e maggior fratei diletti,
penſi ciaſcuno, e rechiſi alla mente
il caſo oue noi ſiamo ſtati ſtretti,
e conchiuder poſsiam, che veramente
il vero Dio pe' noſtri gran peccati,
batter ci volſe, e poi pietoſamente
veduta l'vmil noſtra penitenza,
riuocò l'ira, & vſocci clemenza.

E per li preghi d'Eſter hor Regina,
la quale à tanto grado ora è eſaltata,
ſaluati ci ha da sì graue rouina,
che ſopra noi ſi vedea preparata;
però, per mala via certo camina,
chi laſcia Dio, l'alma tiene imbrattata,
che talora i ſuoi amici affligge, e batte,
per veder come al tribular combatte.

Che ſpeſſe volte la tribulatione
fà aprir gl'occhi, e conoſcere Iddio,
però ſia ogni noſtra operatione
in caritade, e fede, col cuor pio;
e chi ſeruirà Dio, con diuotione,
vincerà il mondo, & ogni caſo rio,
che Dio gli ſarà ſempre ſcorta, e guida,
il qual non laſcia mai chi in lui ſi fida.

IL FINE.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.13.